

# U: WEEK END TEATRO



Arturo Cirillo in «Scende giù per Toledo»

## Vi presento Rosalinda Sprint Arturo Cirillo è il travestito ideato da Patroni Griffi

**Napoli Teatro Festival**  
Un monologo musicale e divertente che fa piazza pulita degli altri personaggi di «Scende giù per Toledo»

#iostoonlunita

**NON C'È UN POSTO LIBERO NEL PICCOLO MA PREZIOSO**  
**TEATRO SANNAZARO CHE OSPITA LA PRIMA** di *Scende giù per Toledo* di Giuseppe Patroni Griffi, interpretato e diretto da Arturo Cirillo, attore e regista napoletano, che dunque gioca in casa in questa settima edizione del Napoli Teatro Festival Italia. Ed per questo, forse, che c'è tanta attesa fra il pubblico che aspetta pazientemente l'inizio dello spettacolo, rinfrescandosi a colpi di ventagli nel caldo torrido di Napoli.

E il monologo comincia. Monologo sì, con Ar-

turo Cirillo protagonista dall'inizio alla fine che sceglie di portare in scena il testo scritto da Patroni Griffi nel 1975, ma con un adattamento che è molto diverso rispetto all'impianto originale del testo. Una scelta ben precisa, un punto di vista, che si concentra sulla figura di Rosalinda Sprint ed elimina quasi tutti gli altri personaggi.

Rosalinda si presenta al pubblico in minigonna dorata e camicetta azzurra tutta scintillante. Capelli ricci e biondi, tacchi a spillo e vestaglia svolazzante quando diventa Marlene Dietrich, uno dei pochi personaggi che Cirillo recupera dal romanzo. La scena è più o meno la stessa: la sua "tondeggianti" stanza (con letto, tappeto, specchio rigorosamente rotondi), forse un po' kitsch ma è pur sempre il luogo in cui ci racconta di lei, travestito napoletano alla continua ricerca di amore; del suo rapporto con i genitori, del sarto e di quella volta che il figlio gli ha gridato «arriva il frocio!». E poi c'è Gaetano.. che piomba nella sua stanza e Rosalinda che crede di aver trovato l'amore. In questa scena di sesso, senza essere mai volgare, lo spettacolo raggiun-

ge il momento più intenso dello spettacolo, e la musicalità della scrittura di Patroni Griffi è come se esplodesse al massimo del suo volume intrecciando parole che cantano, danzano e saltano...

Lui, Cirillo, sembra essere perfettamente a suo agio nei panni di Rolsalida Sprint, peccato che si perda nei passaggi da un personaggio all'altro, per i quali usa sempre lo stesso tono, penalizzando così uno spettacolo che invece risulta complessivamente piacevole e divertente.

Quanto ai personaggi mancanti, lo abbiamo detto, è il frutto di una scelta ben precisa, compresa l'assenza di Jack Cateratta, che nel romanzo occupa un'ampio spazio. Quel che conta è che Rosalinda Sprint, alla fine, fugge, vola in Inghilterra in cerca di una vita migliore, una vita lontana da Napoli e dal mondo della prostituzione. È lì che Rosalinda getta la sua ancora di salvezza e chissà, forse, riuscirà a realizzare il suo sogno libero e puro.

E di sogni, in fondo, - senza usare neppure una parola - parla anche lo spettacolo di Giuseppe Sollazzo: *Il giorno in cui ci siamo incontrati e non ci siamo riconosciuti*, andato in scena al Teatro Sanna Ferdinando sempre nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia. In scena un esercizio di attori (una trentina) provenienti da tutto il mondo che costruiscono la loro drammaturgia intrecciando frammenti di vita che si susseguono: una sposa abbandona l'altare, una star firma copertine, una bambina finge di essere morta, un uomo gira in mutande, un pompiere cerca del fumo, e c'è un vecchio che muore... Sono tanti, tantissimi i personaggi che Sollazzo immagina e fa interagire sulla scena.

A volte questi quadretti di vita quotidiana possono apparire totalmente slegate e un po' sgangherate e dunque far calare l'attenzione del pubblico ma complessivamente ci dicono che certe volte, pur nel totale silenzio, è possibile ascoltare il battito di un cuore o il dolore di una persona, insomma la vita che ci circonda e che viviamo tutti i giorni spesso troppo freneticamente.

### LE PRIME



**BOUND**  
di Steve Paxton

con Jurji Konjar  
Venezia, Piccolo Arsenale stasera h.21,30

Leone d'oro alla carriera, Steve Paxton è ospite eccellente di questa Biennale Danza diretta da Virgilio Sieni. Oltre al riconoscimento che riceverà sabato, il fondatore della contact improvisation propone un suo lavoro del 1982 ricostruito per lo sloveno Jurji Konjar (in foto), tra improvvisazioni e momenti di teatro.



**DIVERSION OF ANGELS**  
coreografia di Martha Graham

con la Martha Graham Dance Company  
Tivoli, Villa Adriana 25 giugno ore 21

Una delle coreografie più belle della madre della modern dance, e non solo: «Errand» (rivisitazione di un altro suo capolavoro), e una novità di Nacho Duato completano il programma nella cornice di Villa Adriana, replicando il 27 in un'altra location suggestiva: il Vittoriale a Gardone Riviera.



**FESTA DI TEATRO ECO LOGICO**

9 giornate di spettacoli gratuiti senza corrente elettrica aggiunta  
Isola di Stromboli 21-29 giugno

Un Festival diverso, autofinanziato dal lavoro di artisti e organizzatori. Tema del 2014 è il Sole. Tra i protagonisti: Nadia Fusini e Laura Mazzi, la planting performance di Marie Ohn, il duo Carullo-Minasi, Guido Giordano, Hossein Taheri, Mita Medici, Macrina Maffei, Patrizia Zappa Mulas, Nada.

## I Motus sotto una tenda aspettando il 2068

**Alle Colline Torinesi** il gruppo riminese propone un primo lavoro di un progetto fluviale in vista del centenario del '68

#iostoonlunita

**DENTRO UN PROGETTO FLUVIALE INTITOLATO «ANIMALE POLITICO PROJECT»** che occuperà i Motus fino al 2068, data che probabilmente pochi di noi vedranno, a cento anni dal mitico Sessantotto, il gruppo riminese porta quest'anno al Festival delle Colline torinesi un breve lavoro di 50 minuti dal titolo *Caliban Cannibal*, quello che Bob Wilson chiamerebbe un Knee play, una performance che serve da collegamento fra un momento e un altro di un work in progress. Dopo *Nella tempesta* presentata qui a Torino proprio l'anno scorso, dopo naufragi segnati da una qualche speranza di un futuro diverso, il focus dei Motus si concentra su due personaggi: A che potrebbe essere Ariel e C che sta per Caliban, due senza radici che cercano il senso della propria esi-

stenza tentando di creare dei legami con una cultura e una vita possibili. Il luogo dell' incontro è una tenda leggera, una tenda di primo soccorso per rifugiati che si prepara e si chiude in pochi minuti, una specie di Zattera di Babele per questi sradicati della vita provenienti da esperienze angoscianti e al limite che provano a parlarsi con un linguaggio che mescola italiano, francese, arabo e un po' di inglese.

Lei è Silvia Calderoni, che porta con sé nel suo viaggio uno zainetto, una «big bag» dove sta dentro tutto il suo mondo e «il fiore della morte», il crisantemo che poi mangerà; lui, un non attore, è Mohamed Ali Ltaief di origini berbere, che ha partecipato «alla rivoluzione dei gelsomini» tunisina, cercato di capire anche quella egiziana e che ora è qui con una valigia piena di libri scritti nell'amata/odiata lingua francese e nella lingua araba dei suoi ama-

ti maestri. Due sradicati che hanno tutto per intendersi a cominciare da quel senso di provvisorietà che accompagna la loro vita. Questi due però non stanno fisicamente di fronte a noi sul palcoscenico, la loro immagine, le loro storie, le loro riflessioni, ci arrivano attraverso due schermi posti ai lati della tenda, in un continuo confronto bipartito che li vede però spesso insieme simili a due naufraghi che pensano di trovare un appiglio nella loro vita, grazie a una fame di conoscenza che li rende fratelli. Poi alla fine eccoli di fronte a noi in carne ed ossa, pronti per un nuovo viaggio verso chissà dove. Lei e lui, dunque, come sradicati destinati a vivere nella sabbia e nel vento con la disponibilità di andare «oltre» («preferiamo vivere in una tenda mobile piuttosto che morire in un teatro stabile», dicono) alla ricerca di qualcosa che non è il potere ma che ha a che fare piuttosto con la libertà di essere se stessi. Ma il senso di tutto arriva troppo mediato, teatralmente evanescente. Come dicevamo è una performance di ricordo, di passaggio, una tappa per un viaggio verso chissà dove, lungo chissà quanto.



Da «Caliban Cannibal»